

## MA IL SISTEMA ITALIA REGGE L'URTO

FRANCESCO BEI

Che l'Italia sia sottoposta a una pressione migratoria mai sperimentata prima - da secoli almeno - ormai è un fatto. E il fenomeno aumenta in maniera esponenziale. Nel 2016 in Italia sono approdati 181.436 migranti.

Un dato superiore del 18% rispetto al 2015 (153.842). Quest'anno, dal primo gennaio e fino al 31 maggio, il Viminale calcola in più 25,7% gli sbarchi rispetto all'anno prima. Significa che nel 2017, a meno di improbabili chiusure della rotta mediterranea, l'Italia sarà raggiunta da oltre 200 mila migranti. Senza fare allarmismi, i dati ci mettono di fronte a una cruda verità: siccome è il mare la nostra frontiera a Sud, quello delle migrazioni di massa è un fenomeno con cui dovremo convivere. Almeno finché non sarà cessata la guerra civile in Libia e le partenze da quelle coste ricondotte a un flusso gestibile.

Se questa è la realtà, apparentemente la risposta della sindaca Raggi è la più semplice e la più immediata. Basta, non ne possiamo più. È una risposta di pancia ed è anche comprensibile quando sale dai semplici cittadini. Tutti preferiremmo vivere in quartieri dove i giardini non siano trasformati in accampamenti di fortuna o in latrine a cielo aperto, senza masse di ragazzi a chiedere l'elemosina a ogni angolo, quando non facile preda della malavita. Ma qui stiamo parlando di un amministratore della Capitale d'Italia. Che dovrebbe aiutare la "squadra dello Stato" a risolvere i problemi invece che scansarli. La sindaca Raggi dice di trovare «impossibile, oltre che rischioso, ipotizzare ulteriori strutture di accoglienza» a Roma. Quando il problema è esattamente l'opposto: semmai i rischi e i pericoli i cittadini li corrono quando i migranti, che comunque arrivano a Roma e altrove senza chiedere il per-

messo al sindaco, vengono abbandonati a loro stessi senza un minimo di assistenza. Aiutare il migrante a trovare un tetto, un aiuto materiale e psicologico - spesso gli sbarcati vengono da mesi di torture nei campi in Libia -, uno straccio di documento che gli consenta di lavorare e di non scappare davanti a una divisa, serve forse più a noi che a loro. Se non lo vogliamo fare per carità cristiana facciamo per convenienza. Il problema di Roma infatti non sono i migranti entrati nel circuito Sprar (quelli censiti e registrati dalla polizia) sono gli altri, quelli che la Raggi non vorrebbe vedere ma sono già tra noi e lo saranno sempre di più. Non è possibile che una grande capitale europea lasci che siano solo un pugno di volontari, come quelli del Baobab o di Sant'Egidio, ad occuparsi di loro.

L'altro problema gigantesco sollevato dalla lettera della Raggi al prefetto è la tenuta del piano Minniti sulla redistribuzione dei richiedenti asilo. Il piano prevede due migranti e mezzo ogni mille abitanti e anche Roma deve fare la sua parte. Questo significa dare ospitalità e assistenza ad altre duemila donne e uomini su una popolazione residente di tre milioni di persone: è il braccio di ferro in corso tra Campidoglio e Viminale. Finora in Italia il modello ha funzionato. Non ci sono ghetti, non ci sono periferie dove gli italiani sono stati espulsi e le pattuglie della polizia, come accade in Francia e in Gran Bretagna, non possono quasi entrare. Il sistema italiano di accoglienza diffusa funziona, è un esempio, favorisce una migliore integrazione. A patto che ciascuno, a partire dai sindaci, faccia la propria parte.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

